

non possiamo tacere...

È VIVA LA SCUOLA, SE È VIVA LA VITA

Carissimi alunni,

in questi quattro mesi di meraviglioso rapporto con ciascuno di voi, che mi sono stati concessi dalla stupefacente e sorprendente iniziativa di Dio, ho avuto la Grazia di potervi conoscere e di approfondire, attraverso di voi, l'esperienza di paternità che già vivo ogni giorno con i miei figli naturali Riccardo e Maddalena. Mi sono ritrovato e mi ritrovo una grande affezione nei vostri confronti e questo riempie il mio cuore di gioia e soprattutto di gratitudine per tutto ciò che il Signore continua a donarmi come frutto del mio rapporto di libertà e di amore con Lui.

Come sapete, per la mia vita è stato ed è decisivo il mio incontro con Gesù, accaduto nel 1993 nell'impatto con dei volti, con delle persone, per il corso di Ancona, in un pomeriggio noioso e vuoto come tanti altri. Un incontro... un incontro che, inizialmente sembrava avere l'apparenza di un caso e che poi si è rivelato con la potenza di un Avvenimento. Quell'Avvenimento, da quell'istante, ha sollevato con forza e dolcezza la mia vita immettendola in un cammino di salvezza e gioia piena e offrendomi la prima stupefacente rivelazione: il mio cuore e la sua inestinguibile sete di felicità. È solo nella forza di questo Evento, è unicamente nella certezza di questo Amore che esaudisce il mio desiderio e che oggi significa la mia vita, che ho detto sì a quella inaspettata chiamata ad insegnare Francese. Questo "sì" mi ha permesso di incontrarvi, immettendomi nella possibilità di darvi ciò che io, prima di voi, ho ricevuto. Ma, come mi insegna Nicolino, "... «avere» significa ciò che io ho veramente, ciò che dà consistenza, definizione, forma alla mia vita, alle mie azioni, ai miei sguardi, ai miei gesti, al mio parlare e muovermi"; insomma, tutto ciò che ha caratterizzato questi mesi con voi. "Avere è ciò che in maniera inequivocabile afferma ad un altro uomo chi sono io: avere significa «essere» prima di tutto". Questo, cari ragazzi, è quanto un insegnante, un genitore o chiunque vive un qualsiasi rapporto può trasmettere e comunicare. Nel caso della scuola, per me il Francese è stata un'occasione perché questo potesse avvenire, proprio dentro la necessaria acquisizione di contenuti e competenze linguistiche.

Accolgo e vi propongo queste parole di Giovanni Paolo II:

"...Il compito primario ed essenziale della cultura in generale ed anche di ogni cultura è l'educazione. L'educazione consiste in sostanza nel fatto che l'uomo divenga sempre più umano, che possa «essere» di più, che sappia sempre più pienamente «essere» uomo".

Ecco ciò che io riconosco vero e che vi auguro, proprio ripensando a questi mesi con voi.

È l'esperienza stessa della mia vita che afferma che c'è bisogno di uomini veri che testimonino, nelle varie modalità, perché vale la pena ancora nascere, amare ed amarsi, fare figli, studiare, lavorare, divertirsi, soffrire e morire.

Io stesso imparo e sperimento che il "vale la pena" è Gesù Cristo e che la necessità che ogni uomo ha è quella di conoscere Lui, di mendicarlo, di starGli dietro, di lasciarsi fare dalla Sua Presenza, di preferirlo, di affermarlo, attimo per attimo, circostanza per circostanza, giorno per giorno, sempre e dappertutto.

Ma perché "tutto questo" accada occorre legarsi a quell'Amicizia che Gesù stesso ha costituito con quei Primi uomini che Lo hanno seguito e che oggi, 2007 anni dopo, è custodita dalla Santa Chiesa, di cui il Movimento Fides Vita è segno particolare e quotidiano.

Cari amici, cari figli, vi rinnovo la promessa-proposta che vi ho già fatto e che solo nel gioco della nostra preziosa libertà si può compiere: stiamo insieme per sempre!

Con Amore
Prof. Roberto Andreucci

È necessario per me
- e quindi per ciascuno -
risorprendere con gratitudine
ciò che accade quando si tende a vivere
domandando la consapevolezza esistenziale
che "non sono io ma Altro l'origine
e la verità di me e di tutto".

Se questo è vero - ed è vero - non può
che riverberarsi anche nella dinamica
necessaria e quotidiana del lavoro
a cui ciascun uomo è chiamato ad aderire.

Proprio in questo io e
la mia amica Chiara ci siamo ritrovati
- dentro circostanze totalmente differenti -
l'esigenza di scegliere la nostra professione
nell'apertura a riconoscere
la volontà di Dio, lasciando,
abbandonando noi stessi come misura
e il nostro modo di concepire tutto,
anche il nostro lavoro.

Così abbiamo entrambi riconosciuto
di lasciare le nostre precedenti professioni
per dedicarci all'educazione
e all'insegnamento, possedendo dei titoli
di studio che ci consentivano di farlo.
Desideriamo pubblicare queste due brevi
testimonianze perché possano essere
per ciascuno - studenti, genitori
e insegnanti - un sostegno
in questo anno scolastico appena.
Vorrei che ci introducessimo alla lettura
di queste due nostre lettere
- una rivolta ai miei cari alunni

al termine della mia prima esperienza
a scuola come professore di Francese
e l'altra, scritta da Chiara a noi tutti,
in occasione del suo secondo esame
di maturità, recentemente affrontato
- con queste care parole di Nicolino,
tratte dal suo intervento negli Atti
del Convegno Fides Vita 2004:

*"... è un lasciare a vantaggio di uno sguardo
e di un afferrare più profondo
che è proprio Cristo ed è quello di Cristo.*

*In cui tutto è più grande, più umano,
più libero e vero.*

*In cui l'amore alla donna, all'uomo,
ai figli, il sentimento, il lavorare...*

*è più grande e più vero,
più libero e umano.*

*In cui ritrovi un crescente struggimento
per la vita di ogni uomo
e dove nessuno rimane più estraneo"*



Carissimi amici,

desidero con questa lettera condividervi l'esperienza che ho vissuto durante il mese di giugno nell'affrontare l'esame di maturità, il mio secondo esame di maturità.

Una serie di circostanze inaspettate, a tratti curiose, mi hanno portata a considerare la possibilità di prendere il diploma di maturità in Dirigenti di Comunità, nonostante avessi già un diploma di laurea, nella possibilità di meglio servire una grande opera educativa che il Signore ha suscitato, prima ad alcuni miei amici di Ancona e San Benedetto, poi a me diversi anni fa, precisamente nel 2001, anno della mia tesi di laurea.

Conobbi la nostra Compagnia del Movimento Fides Vita nel 1997 al centro del mio percorso di studi universitari. Fino ad allora avevo vissuto con grande insofferenza gli esami, tanto da pensare più volte di abbandonare l'università nonostante i discreti risultati fino ad allora ottenuti. Gli esami erano per me una montagna e la paura dell'esame mi provocava grande tormento e ansia. Ci tengo a descrivere questo stato d'animo in quanto il primo cambiamento che con stupore riconobbi in me nell'incontro e nell'approfondirsi di questa Amicizia fu proprio l'affronto di questi esami che non mi schiacciavano più e che divennero ben presto affrontabili... anche con gioia!

Ritengo questa premessa fondamentale perché mi aiuta a ristupirmi di ciò che mi è accaduto e a rinnovare sin da questi particolari la mia gratitudine al Signore per questo immenso dono ricevuto.

Terminata l'università, mentre mi tuffavo a tentoni e maldestramente nel mondo del lavoro, alcuni amici (Arianna, Barbara, Babi e Luciano) mi proposero di lavorare con loro in un doposcuola. Io non sapevo di preciso neanche cosa si facesse in un doposcuola, ma il desiderio di godere di questa Amicizia, che io avevo riconosciuto come decisiva per la mia salvezza, anche dentro il particolare del lavoro, era così grande che accettai immediatamente e con entusiasmo. Ancora oggi questi miei carissimi amici ricordano che dissi loro: "Lavorerei con voi anche raccogliendo patate!" Scrivemmo nel nostro depliant pubblicitario questa affermazione di Giovanni Paolo II: "L'educazione consiste nel fatto che l'uomo divenga sempre più



**"...IL COMPITO PRIMARIO
ED ESSENZIALE DELLA CULTURA
IN GENERALE
ED ANCHE DI OGNI CULTURA
È L'EDUCAZIONE.
L'EDUCAZIONE CONSISTE
IN SOSTANZA NEL FATTO
CHE L'UOMO DIVENGA
SEMPRE PIÙ UMANO,
CHE POSSA «ESSERE» DI PIÙ,
CHE SAPPIA SEMPRE PIÙ
PIENAMENTE «ESSERE» UOMO"**

uomo, che possa «essere» di più... sappia sempre più pienamente «essere» uomo". In questo lavoro appassionato ritrovai in me questo "pienamente «essere» donna" e cominciai così a capire cos'era lo studio e a cosa doveva servire. La cosa inusuale è stata il fatto che lo imparavo insegnando.

Oggi il Signore mi chiede di preferirLo in questo lavoro in modo totale, così obbedisco semplicemente, anche se so di non esserne all'altezza.

Rispetto alla piccola avventura che ho potuto vivere nell'occasione di questo esame di maturità recentemente affrontato, mi sono accorta che per la prima volta non avevo un progetto rispetto all'esito, mentre un tempo l'idea che un esame potesse andarmi male e il

pensiero del conseguente giudizio negativo su di me condizionavano e limitavano molto il mio modo di studiare. Mi sono approcciata al tema di italiano e alle successive prove scritte dopo tredici anni; ero curiosa di verificare come e cosa avrei mai potuto scrivere... Ciò che immediatamente mi sono ritrovata a condividere ai miei amici al termine di queste prove è stato innanzitutto un grande stupore per ciò che "uscì" da me in quei giorni come giudizio e coscienza, tanto da attraversare riferimenti storici, sociologici o psicologici con un'apertura e familiarità alle discipline (che del resto pongono al centro l'uomo) tali da rimanerne meravigliata e da ottenere risultati sorprendenti. Ho compreso subito che tutto questo non era una mia capacità, ma il frutto di un giudizio che ho imparato, e imparo, attraverso questo grandioso e insostituibile cammino nella Chiesa, ossia il giudizio di Cristo (la Fede) dentro ogni particolare della storia dell'uomo (la Vita). E ogni giorno ho sempre più consapevolezza che, se non prendo sul serio la mia vita rimanendo attaccata alla Radice Vitale, essa muore e non porta frutto.

In questa occasione ho potuto cogliere che questo giudizio entra anche se sono distratta o superficiale perché nulla è perso...ecco perché è necessario, come Nicolino ci ha sempre indicato, rimanere attaccati a questa Amicizia, perché Colui che l'ha costituita sfonda, entra e salva.

Vorrei ringraziare gli amici della redazione di nel Frammento e tutti coloro che in questi anni hanno collaborato alla sua realizzazione, per il lavoro instancabile e di grande richiamo che purtroppo mi ha spesso trovata distratta e non consapevole della grandezza del giudizio che porta.

Con gratitudine
Chiara Bernini